

La rivolta o meglio, la rivincita del popolo, o meglio ancora, del *demos*, (l'aggregato dei più svantaggiati economicamente)

di Giancarlo Paciello

Indice: 1. Alcune considerazioni generali 2. La parola ai numeri 2.1 Le ultime tre elezioni politiche in sintesi 2.2 L'analisi del voto 2.3 Il *redde rationem* di una classe politica improvvida 2.4 La calata degli "antipolitici" 2.5 Ancora i numeri 3. Agli albori del secolo 3.1 Oggi 4. La *grande illusione* ovvero il ritorno della democrazia 4.1 La nascita della democrazia 4.2 I tre aspetti sostanziali della *polis* 4.2.1 La parola 4.2.2 Pubblicità delle manifestazioni più importanti della vita sociale 4.2.3 L'isonomia 4.2.4 Note a margine 5. La democrazia moderna 5.1. Constant e la restrizione censitaria dei diritti politici 5.2 Tocqueville e il rifiuto del suffragio universale diretto 5.3 Ancora sul suffragio universale 5.3.1 La demolizione pratica del suffragio universale 5.3.2 L'attacco teorico alla democrazia a) La democrazia da contenuto a forma, da fine a mezzo/metodo. b) L'elogio dell'apatia politica c) La democrazia ridotta a democrazia elettorale. d) *La denuncia degli "eccessi della democrazia"*. 5.3.3 "Mercati" contro democrazia: globalizzazione e attacco alla sovranità statale 5.3.4 Il golpe americano e lo "stato di eccezione" planetario 5.3.5 Le conclusioni di Giacché - Liberare la democrazia 6. La democrazia ai tempi della globalizzazione

1. Alcune considerazioni generali

I risultati delle elezioni del 4 marzo hanno completamente modificato il quadro di riferimento politico italiano. Mai, da quando si vota, si era verificato un tale rivolgimento, un effettivo terremoto, capace di ridurre all'angolo quelle forze, mi verrebbe da dire bande (che oggi pretestuosamente si definiscono partiti e che la quasi totalità della stampa si ostina a definire tali), che per venticinque anni si sono alternate nel saccheggio del paese, in totale complicità, e che, in barba alla Costituzione italiana, ci hanno condannati, sottoscrivendo trattati per alcuni versi capestro, alla mercé dell'Europa delle banche e della finanza.

Tutti coloro che hanno ridotto in rovina il popolo italiano, pensando di averlo intrappolato con un sistema elettorale iper-maggioritario che affidava il parlamento in mano a cinque o sei maneggioni che lo nominavano, sono stati eclissati dalla caparbia e dalla volontà di un Movimento, capace di misurarsi con i bisogni popolari e che ha saputo denunciare con forza la cricca al potere e trovare il consenso delle masse popolari, finalmente liberatesi di un modello identitario, che le portava stancamente a votare per i soliti partiti (?).

La fine dell'oligarchia? Guai soltanto al pensarlo! Ma sicuramente un segnale, un'indicazione che è possibile riscattare la dignità della vita delle masse popolari (e anche del Parlamento!) se non ci si limita a criticare la società capitalistica (e tale è la società in cui viviamo), ma si prende il coraggio a due mani e si cerca di abbozzare una ricostruzione di una comunità bistrattata e vilipesa cui è stata tolta, per decenni, anche la possibilità del senso da attribuire ad una consultazione elettorale. Forte della certezza di non aver mai, come diceva Cirano de Bergerac, piegato la piuma del mio cappello al volere dei potenti, intendo cogliere al volo l'opportunità che si presenta per le persone di buona volontà, tra le quali mi colloco, per diffondere la lieta novella e per adoprarmi a sostenere, in tutti i modi possibili, chi si batte perché questa "rivincita del popolo", meglio ancora del *demos*, possa trovare gambe (e testa) per non fermarsi. Non ho da dare direttive a nessuno, ma "vergin di servo encomio e di codardo oltraggio", a 81 anni, posso confessare di aver provato una grande gioia per quanto è avvenuto. E, a questo punto, sono convinto di poter formulare, con la speranza di "azzeccarci", qualche ipotesi di "lavoro collettivo" per il futuro (dei giovani, beninteso!). In ogni caso, è bene conoscere le effettive dimensioni del "terremoto".

2. La parola ai numeri

Ritengo opportuno che, per cogliere l'entità della trasformazione, a livello elettorale, della situazione italiana, sia necessario partire dalle elezioni del 2008, dominate da due coalizioni (centro-sinistra e centro-destra) cui da tempo, per motivi identitari (mio nonno era comunista, mio padre era comunista, oppure mio nonno era democristiano, mio padre era democristiano) si finiva con il dare il proprio voto o, in molti casi lo si dava al "male minore", nella formulazione del voto "utile" e cioè per impedire che vincessero Berlusconi o simmetricamente, che vincessero i "comunisti"! Che allegria! Va detto anche che le elezioni del 2008 non erano elezioni di fine legislatura, ma elezioni indette in seguito alla sfiducia che il governo Prodi, eletto nel 2006 (per una manciata di voti di vantaggio e con una coalizione pasticciata), aveva ricevuto, con il ritiro dalla coalizione di centro-sinistra, indovinate un po', dell'eterno democristiano Mastella! Elezioni, quelle del 2006, che tra l'altro, avevano visto l'esordio del *Porcellum*. Ai numeri.

2.1 Le ultime tre elezioni politiche in sintesi

2008

Gli elettori aventi diritto al voto erano	a) 47.126.326 ,
gli effettivi votanti furono	b) 37.874.569 pari all'80,05 %,
gli astenuti [(a) – (b)] furono	c) 9.251.757 pari al 19,95 %,
i voti nulli furono	d) 1.417.315 pari al 3,74 %.

I cittadini [(c) + (d)] che non espressero un voto furono **10.669.072** che costituivano il 22,64 % del corpo elettorale. Come è noto, le percentuali conseguite dalle varie liste elettorali vengono calcolate non rispetto ai votanti (b) ma rispetto ai votanti diminuiti dei voti nulli e cioè [(b) – (d)] ovvero **36.457.254**, il 77,36 % degli aventi diritto al voto.

2013

Gli elettori aventi diritto al voto erano	(a) 46.906.341 ,
gli effettivi votanti furono	(b) 35.271.541 pari al 75,19 %,
gli astenuti [(a) – (b)] furono	(c) 11.634.800 pari al 24,81 %,
i voti nulli furono	(d) 1.266.085 pari al 2,70 %.

I cittadini [(c) + (d)] che non espressero un voto furono **12.900.885** e costituivano il 27,50 % del corpo elettorale. Come è noto, le percentuali conseguite dalle varie liste elettorali vengono calcolate non rispetto ai votanti (b) ma rispetto ai votanti diminuiti dei voti nulli e cioè [(b) – (d)] ovvero **34.005.456**, il 72,5 % degli aventi diritto al voto.

2018

Gli elettori aventi diritto al voto erano	(a) 46.604.925 ,
gli effettivi votanti sono stati	(b) 33.989.000 pari al 72,80 %,
gli astenuti [(a) – (b)] sono stati	(c) 12.615.925 pari al 27,20 %,
i voti nulli sono stati	(d) 1.162.881 pari al 3,42 %.

I cittadini che non hanno espresso un voto sono stati **13.778.806** e costituiscono il 29,56 % del corpo elettorale. Come è noto, le percentuali conseguite dalle varie liste elettorali vengono calcolate non rispetto ai votanti (b) ma rispetto ai votanti diminuiti dei voti nulli e cioè [(b) – (d)] ovvero **32.826.119**, il 70,43 % degli aventi diritto al voto.

2.2 L'analisi del voto

Dopo il quadro complessivo del corpo elettorale e di come detto corpo elettorale si è espresso nell'insieme, votando per una lista, astenendosi o votando scheda nulla, è naturalmente necessario fare l'analisi dettagliata del voto, prima delle coalizioni e poi delle singole liste, per cogliere l'andamento nel tempo di ciascuna di esse.

Coalizione di centro-destra:

2008 – voti 17.064.506 **2013** – voti 9.923.600 **2018** – voti 12.147.611

Coalizione di centro-sinistra:

2008 – voti 13.689.330 **2013** – voti 10.049.280 **2018** – voti 7.502.056

Movimento 5 Stelle (inesistente alle elezioni del 2008):

2013 – voti 8.691.139 **2018** – voti 10.727.567

Nell'arco di 10 anni le due coalizioni hanno subito un salasso rispettivamente di 4.916.895 voti quella di centro-destra e di 6.187.274 quella di centro-sinistra. Nello stesso arco di tempo, il Movimento 5 Stelle è passato da 0 (zero) voti nel 2008 a 10.727.567 nel 2018. Fatte salve alcune rarissime eccezioni, nessuno degli attuali commentatori politici è partito da questa semplice ma essenziale considerazione per analizzare il quadro politico attuale, invece di perdersi in elucubrazioni di ogni tipo su antipolitica, populismo, incompetenza, ecc., ecc. Sarebbe il caso che riflettessero sulla loro totale inadeguatezza a fare una qualsiasi considerazione su quanto stiamo vivendo, sempre che non abbiano fatto tutto ciò in malafede!

E questo è solo l'antipasto.

2.3 Il *redde rationem* di una classe politica improvvida

Analizzando meglio l'andamento del voto, seguendo cioè i risultati nel tempo si vede che la coalizione di centro-destra aveva già subito una grossa sconfitta nel 2013, perdendo ben 7.140.906 voti e recuperandone nel 2018 soltanto 2.154.011. Se si riflette sul fatto che nel 2018 è scomparsa Scelta civica con Monti che nel 2013 aveva preso 2.824.001 voti (una vera toccata e fuga, forse per paura dei forconi!), si capisce meglio la “grande vittoria di Salvini” e anche il raddoppio dei voti di Fratelli d'Italia, senza contare il fisiologico trasferimento di voti da un Berlusconi in declino a un Salvini in crescendo (anche l'età vuole la sua parte!). La coalizione di centro-sinistra ha subito invece la sua sconfitta in due tappe, perdendo 3.640.050 di voti nel 2013 e continuando a perderne 2.547.224 nel 2018, per un totale di voti persi pari a 6.187.274, senza poter accusare i “traditori” di LeU, che hanno racimolato soltanto 1.100.000 voti. Ben gli sta a costoro, pronti a fingere di ricordarsi della social-democrazia, dopo decenni di liberal-democrazia!

Mai, nella storia elettorale italiana, si era verificato un collasso di queste dimensioni nei partiti avvicendatisi per decenni al potere. Un collasso di una classe politica ladrona e incompetente (capace di inserire il pareggio di bilancio in Costituzione praticamente all'unanimità. La norma venne approvata in soli sei mesi, un periodo di tempo estremamente breve dunque, se si considera che una legge costituzionale necessita di quattro letture parlamentari e di una pausa di tre mesi tra la seconda e la terza. In tutte e quattro le letture parlamentari il disegno di legge venne approvato all'unanimità alla Camera e a larghissima maggioranza al Senato, ricevendo ovviamente il voto favorevole sia della maggioranza che dell'opposizione.

Pensate un po': i voti favorevoli al disegno di legge superarono i due terzi dei membri di entrambi i rami del Parlamento, e non fu perciò necessario ricorrere ad un *referendum* confermativo. Che furbacchioni! E che inciucio, a danno del popolo italiano!

2.4 La calata degli “antipolitici”

E tutto questo *ambaradam*, ad opera di un movimento guidato da un comico e da giovani senza arte né parte, così ambigui da non essere né di destra né di sinistra, come se questa contrapposizione destra-sinistra, anzi centro-destra *versus* centro-sinistra avesse significato qualcosa, in dieci anni di cancellazione di diritti sociali, di disoccupazione galoppante, in particolare quella giovanile, di aumento, in un continuo crescendo, della povertà, assoluta e relativa. Ma è evidente che, di fronte al dilagare della corruzione e al disinteresse della classe politica per le sempre crescenti difficoltà della popolazione, questa, raccogliendo il benemerito messaggio del Movimento 5 Stelle si è riversata prevalentemente nel voto per i 5 Stelle e anche, sebbene in misura assai minore nel voto per la Lega.

Con la caduta del muro di Berlino e l'implosione dell'impero sovietico, nacque un *mantra* (che ancora dura!) che era finita l'epoca delle ideologie, (come se le ideologie fossero state una creazione del novecento), mentre l'ideologia del mercato si imponeva alla grande, con la coda velenosa della intrascendibilità del capitalismo. E la classe politica prese la palla al balzo per inventarsi la categoria della governabilità! Che schifo faceva il proporzionale, tanti galli a cantare, come se non si sapesse che, in una democrazia parlamentare, è compito specifico del **Parlamento** dare sostanza alle indicazioni del **Capo dello Stato**, strettamente connesse alla **volontà popolare**, espressa con il voto, con il proprio voto di fiducia!

E venne il maggioritario! E con esso, il **Mattarellum**. Ma non bastava ancora. C'era sempre l'intoppo del popolo sovrano. Bisognava inventarsi qualcosa che desse vita ad un parlamento al guinzaglio e continuasse la finzione dell'importanza del voto. E così nacque il **Porcellum**, una porcata, a detta di chi ha dato nome alla legge, Calderoli, e una porcata anche per la Corte Costituzionale e per tutti i cittadini, non per la classe politica, che ci ha costretti a votare ben 3 (tre) volte, con il **Porcellum**! Cinque, sei persone al massimo che nominavano i parlamentari, da quel momento in poi fedeli a chi garantiva loro la poltrona, sempre pronti però a mettersi a disposizione del maggiore offerente (una compravendita odiosa), e la totale impossibilità di scegliere candidati stante la sola esistenza del voto di lista. Visto mai che si corresse il rischio di coinvolgere l'elettore a scegliere una persona di sua fiducia!

2.5 Ancora i numeri

Ma la disamina del voto del decennio è appena cominciata. Sarà opportuno a questo punto “spacchettare” le coalizioni, per coglierne meglio la dinamica.

PD	2008	12.095.306	2013	8.646.564	2018	6.134.727	- 5.961.179 pari al 49,28 %.
PDL	2008	13.629.464	2013	7.323.134	2018	4.590.774	- 9.038.690 pari al 66,32 %.
LN	2008	3.024.543	2013	1.390.534	2018	5.691.921	+ 2.667.378 pari all'88,19 %.

A voler tener conto della “cura” Salvini, (che ha cambiato anche il nome alla lista, Lega Nord diventata Lega), la “nuova” Lega ha guadagnato 4.299.995 voti, dal 2013 al 2018, pari al 309,23 % ma è ragionevole pensare che si sia trattato in buona parte di un ritorno di leghisti della prima ora.

Movimento 5 Stelle	2013	8.691.139	2018	10.727.567	+ 2.036.428 pari al 23,43 %.
--------------------	-------------	-----------	-------------	------------	-------------------------------------

Però! Per essere *un movimento guidato da un comico e da giovani senza arte né parte, così ambigui da non essere né di destra né di sinistra* un bel risultato, non c'è che dire!

Per avere un quadro completo del voto del 2018, occorre tenere presenti anche altre due liste, Liberi e Uguali e Fratelli d'Italia. La prima, nata da una scissione del PD, ha ottenuto 1.109.198 voti, mentre l'altra ha ottenuto 1.426.564 voti. Dal momento che nel 2013 aveva raggranellato soltanto 666.035 voti, questa lista ha beneficiato del declino di Berlusconi ed è cresciuta del 214 %.

Riportiamo qui di seguito i risultati alla Camera dei Deputati. Ma oltre alle percentuali calcolate rispetto ai voti validi, riportiamo le percentuali calcolate rispetto al numero degli elettori, in modo da poter confrontare la consistenza delle liste anche rispetto a chi non ha voluto partecipare alle elezioni, o non recandosi al seggio elettorale o annullando il proprio voto.

		% votanti	% elettori	seggi u.	seggi p.	seggi tot.
Lega	5.691.921	17,37	12,2	50	73	123
Forza Italia	4.590.774	14,01	10,2	44	59	103
Fratelli d'Italia	1.426.564	4,35	3,1	13	19	31
Noi con l'Italia - UDC	428.298	1,30	0,9	4	0	4
Coalizione cdx	12.137.557	37,00	26,98	111	151	265
PD	6.134.727	18,72	12,23	20	86	106
+Europa	836.837	2,55	1,8	2	0	2
Italia Europa Insieme	196.766	0,60		1	0	1
Civica popolare	177.825	0,54		2	0	2
SVP – Patt	134.651	0,41		2	2	4
Coalizione csx	7.480.806	22,85	16,66	28	88	116
Liberi e Uguali	1.109.198	3,38	2,3	0	14	14
Movimento 5 Stelle	10.697.994	32,68	23,83	93	133	226

Il 7,5 % circa dei voti che mancano all'appello riguardano le liste che non hanno raggiunto il **quorum**. Facciamo subito alcune considerazioni, facendo riferimento ad un corpo elettorale costituito da 10.000 elettori. Questo perché riesce difficile pensare a 1,62 elettori che votano per una lista (non avendo mai incontrato una frazione di elettore che va a votare o che si astiene!) mentre riesce più semplice pensare a 162 elettori (su 10.000) che votano per una lista.

Alle ultime elezioni dunque, facendo riferimento ad un corpo elettorale costituito da 10.000 elettori,

- 2957 non hanno votato per nessuno (astenuiti + nulli)
- 2698 hanno votato per la coalizione di centro-destra
- 2383 hanno votato per il Movimento 5 stelle
- 1666 hanno votato per la coalizione di centro-sinistra
- 228 hanno votato per LeU
- 9932 in totale

I restanti 68 sono stati fatti fuori dalle regole elettorali.

3. Agli albori del secolo

Vi prego ora di pazientare un po' e di seguirmi, tornando indietro di venti anni. Quanto troverete fra virgolette è tratto dalla presentazione del primo numero di una nuova serie (nel 1998) della rivista Koiné, "Il tempo dell'ulivo", gennaio-giugno 1998, di cui ero uno dei più modesti redattori. Alcune sottolineature aggiuntive o meglio evidenziazioni, sono mie per favorire la lettura del testo originale.

“[...] Possiamo provare a riassumere queste nostre posizioni con uno slogan un po' provocatorio: **siamo contro il capitalismo, quindi siamo contro la sinistra (tutta la sinistra)**. A scanso di equivoci, precisiamo subito che ciò non si traduce in una vicinanza politica con il centro o con la destra.

“**Cerchiamo di spiegarci meglio.** La nuova serie di Koiné è espressione di un gruppo di ricerca formato da persone che negli ultimi anni sono venute elaborando alcune posizioni politiche e culturali comuni. Ad unirci è in sostanza una doppia operazione di distacco critico: da una parte nei confronti dell'attuale società capitalistica cosiddetta '**globale**', dall'altra nei confronti delle principali correnti culturali e politiche che lungo il Novecento si sono opposte al capitalismo stesso.

“**Per quanto riguarda il primo aspetto**, l'attuale società capitalistica sembra muoversi lungo direzioni che accentuano i caratteri di ingiustizia e di insensatezza che essa ha sempre posseduto, e che erano stati mitigati da un secolo di lotte anticapitalistiche ('riformiste' o 'rivoluzionarie'). Tale modello sociale sta spazzando via ogni ostacolo al pieno dispiegamento dei suoi aspetti più negativi. Dall'azzeramento dello Stato Sociale e dei diritti dei lavoratori, al disprezzo verso le conseguenze ecologiche di questo modello di sviluppo, al sostanziale svuotamento della democrazia: la dominanza dell'impresa e del mercato mostra, in modo secondo noi evidente, il proprio '**volto barbarico**'.

“Allo stesso modo siamo critici nei confronti dell'intero mondo delle forme di coscienza che questa realtà genera, da quelle più sofisticate ed elaborate (le varie forme di teorizzazione 'liberal-qualcosa') a quelle tipiche del senso comune (l'accettazione implicita, ormai ben radicata, della sfera dell'economia come '**mondo della necessità**' i cui vincoli non si possono mai discutere). Queste forme di coscienza creano un mondo chiuso, all'interno del quale è impossibile ogni autentica discussione critica, perché le scelte fondamentali sono sottratte al confronto: non sono mai vere scelte, sono sempre '**necessità economiche oggettive**'.

“**Per quanto riguarda il secondo aspetto**, riteniamo non più proponibili le forme di pensiero e di azione con le quali si è tentato, lungo il Novecento, di opporsi al capitalismo. E' necessario un esplicito distacco dalle grandi 'unità di senso' sulle quali tali forme si erano costruite. Marxismo e comunismo, pur facendo parte del nostro patrimonio culturale, non costituiscono più per noi **punti di riferimento complessivi** per la costruzione di un nuovo orizzonte anticapitalistico. Nell'attuale temperie culturale e ideologica, il distacco da marxismo e comunismo può apparire quasi banale, ed è allora forse bene ribadire che per noi **Marx resta un irrinunciabile classico del pensiero**, e che non siamo d'accordo con chi giudica l'esperienza del comunismo storico del Novecento una **insensata e sanguinaria follia** (si veda, tanto per fare un esempio, Il Libro nero del comunismo). Ci appare però necessario prendere atto del fallimento davvero '**epocale**' di questo grande progetto di liberazione, e non riteniamo possibile sottrarsi all'evidenza del fatto che un simile fallimento indica decisivi errori nello stesso progetto iniziale.

“[...] **le ragioni del nostro distacco dalla sinistra.**

“Noi riteniamo che il ceto politico che si definisce 'sinistra' sia oggi la componente più moderna e spregiudicata del mondo del capitale. Si tratta di un ceto politico-intellettuale che ha totalmente interiorizzato il proprio ruolo di mediatore del consenso popolare alle politiche delle oligarchie finanziarie transnazionali, e che media questa interiorizzazione con un totale e sprezzante nichilismo. A tale ceto politico si aggiunge un '**popolo di sinistra**' che non intende prendere coscienza della situazione testé descritta (dell'essere cioè i gruppi dirigenti della sinistra una semplice articolazione del capitale, nella sostanza indistinguibile dalla destra), e reagisce quindi con negazioni nevrotiche a tutte le situazioni che potrebbero porre domande imbarazzanti del tipo: perché i tentativi della destra di tagliare le pensioni sono stati contrastati, mentre quelli, sostanzialmente identici della sinistra vengono esaltati?).

“A questo proposito, per evitare equivoci, ci sembra utile ricorrere all'antica distinzione fra '**nemico**' e '**avversario**'. Per noi, il **nemico** sono gli attuali gruppi dominanti del capitalismo mondiale, le oligarchie finanziarie che dirigono i grandi flussi di capitali. **Nemici** sono altresì i ceti

politici che fanno da mediatori fra il complesso imprenditorial-finanziario e le classi popolari. In Italia questo compito è stato assunto dal **governo dell'Ulivo**, che è quindi in questo momento, il principale nemico.

“Il ceto politico dell'Ulivo appare oggi, da un punto di vista funzionale, il diretto erede di quello della Democrazia Cristiana. Quest'ultima ha rappresentato la cerniera fra dominanti e dominati nell'epoca del capitalismo cosiddetto 'fordista' e 'keynesiano'. L'Ulivo si è assunto lo stesso compito nell'epoca del capitalismo cosiddetto 'globale'. Con un corollario: poiché l'attuale capitalismo ha la necessità di distruggere le conquiste che i ceti popolari avevano ottenuto nella fase precedente, e poiché questo non si può fare se non riducendo gli spazi di democrazia, l'apparato politico dell'Ulivo, che di queste istanze si fa portatore, ci appare, da molti punti di vista anche se non da tutti, più antipopolare e più antidemocratico di quanto la Democrazia Cristiana sia mai stata.

“Quanto alla '**sinistra di base**', intesa come variegata realtà sociale e culturale (movimenti e associazioni, giornali e centri sociali), essa non è un nemico. La sua cultura e la sua ideologia sono però tra i principali ostacoli ad una visione delle cose adeguata alla realtà sociale emersa dalla fine epocale del comunismo storico novecentesco. E' per questo che noi la consideriamo **un avversario**. Per fare solo qualche rapido cenno, **l'insistenza sulla coppia destra/sinistra** impedisce di vedere come oggi destra e sinistra siano solo vuote etichette che coprono gli scontri di cordata di specialisti della mediazione e del consenso, in lotta fra loro per ottenere il ben remunerato privilegio di divenire gli esecutori delle direttive delle oligarchie finanziarie internazionali. **L'insistenza sulla coppia fascismo/antifascismo** impedisce di vedere come oggi orrori e stermini non siano la minaccia di una 'barbarie fascista' che non si scorge all'orizzonte, ma derivino dal normale e quotidiano funzionamento del capitale.

“La nostra tesi è dunque la seguente: **la cultura della sinistra è oggi un ostacolo alla rinascita di un'autentica iniziativa storica anticapitalistica. Prima riusciremo a liberarcene e meglio sarà.**

“Un ultimo punto che accomuna il gruppo di ricerca responsabile di questa nuova serie è una **valutazione del ruolo della politica**. Pensiamo che, negli ultimi anni, la sfera che coinvolge le scelte più importanti della vita di un individuo si sia progressivamente separata dal mondo della politica propriamente detta. A chi si pone il problema di come '**sopravvivere**' (ottenere un reddito dignitoso, un lavoro, una serie di servizi sociali), di come '**vivere**' (senza appiattirsi sul qui ed ora delle esigenze economiche) o addirittura di come '**vivere bene**' (un diritto fondamentale al quale non si fa quasi più riferimento), la politica odierna non può e non vuole rispondere. E allora perché '**fare politica**' (militare in un partito, votare, etc.)? Vorremmo che ognuno si facesse questa domanda.

E la presentazione si concludeva così:

“La nostra risposta a questa domanda è stata quella dell'impegno teorico-culturale: il tentativo di rigenerare una coscienza anticapitalistica a partire dalle impostazioni culturali di fondo (quelle che, di fatto, condizionano ogni prospettiva di azione politica). **Per evitare equivoci facciamo una precisazione: se la congiuntura politica attuale fosse favorevole ad un intervento realmente trasformativo, tirarsi indietro e chiudersi nella 'torre d'avorio' della purezza teorica sarebbe solo un palese esempio di settarismo. Il problema è che, all'oggi, la situazione politica è del tutto bloccata (ciò non esclude, sia chiaro, che in futuro si sblocchi, dischiudendo scenari interessanti).**

3.1 Oggi

Sono passati vent'anni e il tempo ha segnato le sorti, in modo inesorabile per alcuni, penso a Massimo Bontempelli e Costanzo Preve che non sono più tra noi, dei membri della redazione di una rivista che continua a svolgere un ruolo importante con la radicalità che l'ha sempre contraddistinta. E per me, non voglio coinvolgere nessun altro nel giudizio, la situazione politica attuale, assai peggiore di allora per moltissimi aspetti, non è più bloccata e sollecita ***a non tirarsi indietro e a non chiudersi nella "torre d'avorio" della purezza teorica!*** Ma che cosa mi induce a questo giudizio, che molti, prudentemente, riterranno avventato?

Sicuramente il ***terremoto elettorale***, che ha visto ridotti a ruolo di comprimari i dominatori assoluti dell'epoca del maggioritario. E detto terremoto è comunque soltanto un effetto:

- delle drammatiche condizioni di vita e di lavoro per una gran parte del popolo italiano,
- dell'accentuato distacco della classe politica dalle masse popolari, tutta tesa a rispettare le imposizioni dell'Europa della finanza, ignorando il suo compito essenziale, quello cioè di garantire condizioni di vita e di lavoro dignitose per il popolo, nel rigoroso rispetto delle indicazioni della Costituzione, troppe volte ignorata rispetto ai vincoli imposti dalla Unione Europea, una Costituzione che ha subito un attacco violento con il *referendum* del 4 dicembre 2016, respinto con forza dal voto popolare, una Costituzione che non sopporta i vincoli di trattati sciagurati e che ha subito un attacco surrettizio da parte di un parlamento che, quasi all'unanimità, l'ha violentata con l'articolo 81, del tutto estraneo ad essa.

Più avanti cercherò di articolare questo giudizio, che si fonda sostanzialmente nel giudicare l'esito del voto come un sussulto della democrazia, da tempo in coma, che offre la possibilità, una possibilità di aprire uno spazio di lotta per riscattare la dignità di un popolo (sa di populismo vero? E forse anche un po' di fascismo, no?) da troppo tempo in balia di bande padronali, che dei partiti non hanno più nemmeno il nome, costretto a votare per tre volte con una legge incostituzionale e a sopportare le tragiche conseguenze di una dipendenza da "funzionari del capitale", scelti all'interno dei consigli di amministrazione delle più importanti banche internazionali.

Ma, prima di continuare queste 'avventate' considerazioni, rispettando le più rigorose regole della narrazione, che consigliano di creare nell'ascoltatore o più in generale nel lettore, uno stato di attesa, la *suspense* (per usare una lingua che non gode della mia simpatia, ma vi prego di pronunciare la parola alla francese, *suspàns*), in compagnia di Jean-Pierre Vernant ripercorrerò le tappe della nascita di quella democrazia, oggi in coma, che il popolo greco ci ha lasciato in eredità e che così poco piace alla JPMorgan Chase&Co.!

A questo proposito vale la pena ricordare cosa ne scriveva Diego Fusaro sul suo blog, sul Fatto Quotidiano, prima del *referendum* del 4 dicembre 2016:

«Il 28 maggio 2013, la JP Morgan compose un documento di 16 pagine, significativamente intitolato in questa maniera: "Aggiustamenti nell'area euro". Merita di essere letto. A pagina 12 e 13 si parla espressamente delle Costituzioni dei Paesi europei. Così troviamo scritto:

«Quando la crisi è iniziata era diffusa l'idea che questi limiti intrinseci avessero natura prettamente economica. Ma col tempo è divenuto chiaro che esistono anche limiti di natura politica. I sistemi politici dei Paesi del Sud, e in particolare le loro Costituzioni, adottate in seguito alla caduta del fascismo, presentano una serie di caratteristiche che appaiono inadatte a favorire la maggiore integrazione dell'area europea».

E ancora:

«I problemi economici dell'Europa sono dovuti al fatto che i sistemi politici della periferia meridionale sono stati instaurati in seguito alla caduta di dittature, e sono rimasti segnati da quell'esperienza. Le Costituzioni mostrano una forte influenza delle idee socialiste, e in ciò riflettono la grande forza politica raggiunta dai partiti di sinistra dopo la sconfitta del fascismo».

Per concludere:

«I sistemi politici e costituzionali del Sud presentano le seguenti caratteristiche: esecutivi deboli nei confronti dei parlamenti, governi centrali deboli nei confronti delle regioni, tutele

costituzionali dei diritti dei lavoratori, tecniche di costruzione del consenso fondate sul clientelismo, il diritto di protestare se i cambiamenti sono sgraditi. La crisi ha illustrato a quali conseguenze portino queste caratteristiche. I Paesi della periferia hanno ottenuto successi solo parziali nel seguire percorsi di riforme economiche e fiscali, e abbiamo visto esecutivi limitati nella loro azione dalle costituzioni (Portogallo), dalle autorità locali (Spagna), e dalla crescita di partiti populistici (Italia e Grecia)».

*“Ancorché i passi riportati si commentino da sé, vale la pena spendere qualche parola, **telegraficamente**. È evidente che le Carte costituzionali – non sono quella italiana – sono **un impaccio per il sistema finanziario**; che infatti mira alla “governabilità” (tra le parole preferite anche di Renzi), non alla democrazia e alla garanzia di diritti sociali.*

*“Le Costituzioni – ci suggerisce Morgan – nascono dalla fine dei fascismi, tutelano i diritti dei lavoratori, evitano “riforme” economiche (leggi: tagli, spending review, involuzioni neoliberiste). Addirittura le costituzioni garantiscono quella cosa orribile, obsoleta e – direbbe una nostra conoscenza – **da “rottamare”** che è “il diritto di protestare se i cambiamenti sono sgraditi” (sic!). Insomma, spero non vi siano **dubbi residui**: questa riforma è voluta dal capitale finanziario ed è l’ennesimo attentato al mondo del lavoro e dei diritti, alla democrazia e al sistema parlamentare.*

4. La grande illusione ovvero il ritorno della democrazia

Il titolo del paragrafo, che richiama anche un famoso film del 1937, mio anno di nascita, contiene contraddittoriamente una speranza, la possibilità cioè che questo scossone tellurico abbia incrinato le fondamenta del “palazzo” oligarchico. E che gli elementi fondanti della democrazia possano trovare, per le nuove generazioni, uno spazio reale di vita. Come diceva Costanzo Preve:

“Gli ostacoli che il tempo presente oppone alla pratica della democrazia sono giganteschi; ogni affrettata dichiarazione di ottimismo è irresponsabile e da evitare; la democrazia, comunque, resta antropologicamente e socialmente possibile; essa è però anche necessaria, perché la politica non è una scienza e, non essendo una scienza, non può essere delegata ad una corporazione di specialisti, che si autoriproducono per cooptazione interna”.

Ma siamo sicuri che il popolo, che tutti noi, sappiamo cosa sia la democrazia, dopo che per 25 (venticinque) anni è stata confinata nello spazio assai ristretto del solo diritto al voto? Un diritto al voto, umiliato per di più da una legge elettorale come il *Porcellum*? Facciamolo questo passo indietro nel tempo, questa volta di secoli, e troveremo diverse sorprese. Per evitare equivoci, ricordo di essere un “maniaco” della contestualizzazione storica. E riconosco quanti rischi comporti l’uso, anche assennato delle analogie!

Per chi saprà pazientare, la conclusione della storia ci sarà verso la fine di giugno e comprenderà anche una riflessione sul governo nato il primo di giugno!